

ossia di Giunone Regina, e invitò molti romani a costruirvi loro case. « Totus mons renovatur in aedificiis » dice Ptol. Lucense XXIV, c. 13: ma il tentativo abortì per il difetto d'acqua potabile. Queste case del tempo di Onorio IV sono state scavate più volte. Ne parla Flaminio Vacca nella mem. 80 ed. Fea « nel pontificato di Gregorio XIII... negli orti di Santa Sabina furono trovati una grande quantità di molini fatti di quella pietra rossa che si trova a Bracciano. Si crede che in quel luogo vi fosse qualche fortezza dove si salvavano gli antichi moderni: vi erano anche molti muri di case plebee ». Negli scavi di sir George Talbot del 1820-1821, di Sabatino del Muto del 1824, del collegio di s. Anselmo, e del Lazzaretto municipale (1892), si sono trovate altre tracce del quartiere Savello. Vedi Bull. com. tomo XXI, a. 1893, p. 7. Il palazzo-fortezza di Onorio III fu distrutto nel 1313 dai capitani imperiali Stefano Colonna, Riccardo Annibaldi, e dal maresciallo di Fiandra, per ordine di Enrico VII che vi aveva alloggiato l'anno innanzi.

1216. *TEMPLVM ROMAE ET VENERIS*. Onorio ricostruisce la chiesa di s. Maria Nuova distrutta dal fuoco.

1216. « *CAPVT MERVLANEE* ». Il card. Giovanni Colonna fonda il primo nucleo del futuro ospedale lateranense, vicino al bivio formato dalla via Merulana e dalla Celimontana, all'arco di Basile. Il Palica crede che se ne possa riconoscere il sito nel braccio oggi chiamato di s. Andrea, dove è la scuola clinica Ostetrico-ginecologica. L'ospizio fu donato dal cardinale alla confraternita degli Ostiari e Raccomandati dall'immagine del Salvatore ad sancta Sanctorum. I documenti contemporanei ne parlano come di « locus, utique ex antiquitate sua memorabilis, sed admodum debilis et modicus ad tale opus ». Vedi Palica, Origine dell'ospedale del ssimo Salvatore. Roma, Cecchini, 1892, e le notizie raccolte più sotto, in data del 1338.

1218. *OPERA OCTAVIAE*. « Anno dñi MCCXVIII pontificatus dñi Honorii pape anno eius II die V mensis aprilis indict. VI consecrata est ecclesia » di s. Maria in Campitelli la Vecchia. Vedi Armellini: Chiese, p. 553. Sugli avanzi delle « Opera octaviae » nascosti sotto la chiesa e la sacrestia, vedi Corrado: Memorie di s. M. in Portico, Roma, 1871, p. 23, n. b. Il ciborio di maestro Adeodato era sostenuto da quattro colonne di scavo.

1220. Gualtiero, monaco di s. Salvatore, edifica la chiesa di s. Martino in Panerella, detta più tardi alli Pelamantelli o Giubbonari. Stava incontro alla presente fabbrica del monte di Pietà, e fu demolita sotto Benedetto XIV.

1223. *SVBVRA*. Vivente ancora s. Francesco, si costruisce un monastero di s. Chiara nel sito ora occupato dalla Madonna de' Monti.

1227. *CLOACAE VRBIS*. Il nuovo pontefice Gregorio IX, di casa Conti, fa spurgare le cloache, e riparare il ponte di Santa Maria. Vedi Gregorovius, tomo V, p. 740.

1227. *VIA FLAMINIA · GENTILE DOMITIORVM MONVMENTVM*. Si costruisce la chiesa di s. Maria del Popolo nel sito della cappellina edificata nel 1099 da Pasquale II.

1228. *CVRIA-SENATVS*. Gregorio IX restaura la chiesa di s. Adriano, di che v'ha ricordo in una epigrafe del tempo, ap. Forcella tomo II, p. 49, n. 139, nella quale si parla pure del rinvenimento dei corpi dei ss. Mario e Marta, delle reliquie

di s. Adriano, e di quelle dei tre fanciulli Ebrei « in abside sup̄ter columnam ». Altra iscrizione del 1244 descrive l'erezione di un altare marmoreo magnifico a spese del card. Gottofredo.

1230 circa. *MONVMENTA MARIANA*. Gregorio IX rinnova dai fondamenti la chiesa di s. Eusebio. Vedi Ugonio, Stationi, p. 259.

1231. *HORREA R. XIV*. Con le elemosine di Rodolfo conte dell'Anguillara, si costruisce il primo convento dei frati di s. Francesco, in Roma, nel sito dell'antico ospedale di s. Biagio (s. Francesco a Ripa).

1241. *MAVSOLEVM AVGVSTI*. I Colonnese, condotti dal card. Giovanni, fortificano nuovamente il monte dell'Agosta contro Gregorio IX: ma ne sono discacciati dal senatore Matteo Rosso. Nibby R. A. tomo II, p. 528. E qui giovi ricordare come i primi epigrafisti abbiano descritto dentro o vicino il palazzo di quella famiglia ai ss. Apostoli due marmi del mausoleo, i piedistalli cioè delle urne cinerarie di Caio Cesare, e di Tiberio Augusto CIL. 884, 885.

1242. *GROTTAFERRATA*. Accampatosi Federico II sui colli albanì nell'estate del 1242. « il suo sguardo curioso notò presso alla chiesa del chiostro (di Grottaferrata) due statue di bronzo che rappresentavano un uomo ed una giovenca, ed erano poste ad ornamento del pozzo del monastero: ei fe' portar via per bottino di guerra due anticaglie, avanzi di vecchie ville, e ne ornò, come di spoglie romane, Luceria, sua colonia di Saraceni. Federico II fondò le prime collezioni di antichità » Gregorovius Storia, tomo V, p. 259, nota 2.

1245. *TEMPLVM EVENTVS BONI*. Si costruisce o si restaura dai fondamenti la chiesa di s. M. in Monteroni, fra le pareti di un antico tempio, che si crede esser quello del Buon Evento. Vedi Sarti in Arch. st. patr. tomo IX, p. 476 — Bull. com. 1891, p. 226. Dietro la chiesa v'era il cimitero, ed a sinistra un ospedale. Nell'atrio, poi, era stata posta la grande base marmorea CIL. 120, forse trovata sul posto.

1256. *SECRETARIVM SENATVS* « anno do. mclvi dns. Ale(xande)r pp. iiii propis ma(n)ib. ad honore. dei et beate Martine cosecravit ecc.<sup>a</sup> ista. In altari vero reco(n)dite sunt » molte reliquie provenienti da catacombe o da chiese dirute. Vedi Forcella, tomo VII, p. 415, n. 838. Furono conservati nelle pareti della detta chiesuola gli altorilievi marmorei trionfali, intorno ai quali vedi Lanciani « L'aula del Senato » p. 15. È probabile che il frammento dei fasti, forse proveniente dalla Schola palatina dei sodali flaviali tiziali, CIL. 2004, sia stato commesso nel pavimento di questa chiesa al tempo di Alessandro IV.

1256. *BASILICA S. MARIAE (maioris)*. Jacopo di Janni Capocci e Lavinia sua moglie, pongono in opera sei colonne di scavo, quattro delle quali di porfido, a sostegno dell'altare delle reliquie, nella navata di mezzo.

*VIA TIBVRTINA*. Muore il card. Guglielmo Fieschi ed è sepolto nel portico di s. Lorenzo fuori le mura in un antico sarcofago di marmo, i cui bassorilievi rappresentano una cerimonia nuziale pagana.

1256. *MAVSOLEVM CONSTANTIAE*. Alessandro IV toglie dall'urna di porfido, ora vaticana, le reliquie credute delle ss. Costanza, Attica, ed Artemia: e « volendo che sopra di essi (sacri pegni) celebrar si potesse il sacrificio incruento, nè far ciò potendosi

per la smisurata altezza dell'urna, e per l'elevazione acuta del suo coperchio, altrove nello stesso tempio lo collocò, e le reliquie racchiuse in avello minore » Marangoni, *Cose gentilesche*, p. 299. Lo stesso pontefice restaurò la vecchia chiesa dei ss. Pietro e Marcellino in Merulana. Vedi la rara incisione del 1751, dal titolo « *Historia chalcographica veteris tituli ss. martyrum Marcellini... et Petri... a Benedicto XIV pont. opt. max. iterum a fundamentis erecti a. D. 1751 quam Joseph Blanchinius presbyter congr. Orat. eidem Sacerdoti magno d. d.* ».

1264. 25 agosto. FORVM TRAIANI. Jacopa di Pietro Bianchi fonda « in domo patris sui » il monastero di s. Urbano, con la chiesuola che, ai tempi del Martinelli, vedevasi ancora in piedi, profanata e ridotta ad uso di fienile, dietro l'abside della chiesa odierna, rifatta l'anno 1600. Preziose notizie sugli avanzi del foro Traiano, visibili in quei tempi nella contrada di s. Urbano, si trovano nella Roma dell'Adinolfi, tomo II, p. 53 sg.

1266. Muore il senatore Luca Savelli padre di Onorio IV ed è sepolto in Araceli nella cappella di famiglia, nel mausoleo cui serve di base un antico sarcofago di marmo, ornato di rilievi bacchici.

1275, 16 novembre. ISEVM ET SERAPEVM MINERVIVM. Le monache benedettine di Campomarzo, con licenza di fra Aldobrandino Cavalcanti vescovo di Orvieto, cedono al nuovo ordine dei Domenicani la loro chiesa di s. M. sopra Minerva. Niccolò III nel 1280 pone mano alla fabbrica del nuovo edificio, con l'opera di fra Sisto, e di fra Ristori architetti di s. Maria Novella. In questa occasione (forse anche nella ricostruzione di Gregorio XI) « è probabile che avvenissero scoperte considerevoli, specialmente dalla parte della tribuna, la quale penetra nell'area dell'Isèo. Sembra certo che tornasse in luce l'obelisco Macutéo, ora in piazza della Rotonda, parlandone il Poggio, ap. Urlichs Cod., p. 241, come di cosa stabilmente ed onorevolmente esposta al pubblico assai prima del 1450 » Bull. com. 1883, p. 35 sg. Ne parla anche l'Anon. Magliab. ap. Urlichs., p. 159 (a. 1410-1415) con questa curiosa nota: « de loco ubi ipsa nunc stat (a s. Macuto) nullum aliud dicitur nisi quod vulgariter dicitur Schola Bruti » (Comp. la schola di Virgilio etc.).

1276. Morto Innocenzo IV, Carlo d'Angiò ordina al suo cameriere Ugo di Besanzone, che trovavasi in Roma: « per urbem inquiras si aliqua conca porfidis, vel alicuius alterius pulchri lapidis, prout illi qui sunt in s. Johanne Laterani poterit inveniri » e dato che non potesse trovarla « fieri facias sepulturam consimilem ille comitisse atrebatensis, et etiam si poterit pulchriorem » Vedi Vitale, *Storia diplom.*, p. 152.

1278. VIA TRIVMPHALIS-CIVITAS LEONIANA. Sospesi i lavori di ampliamento del palazzo vaticano per la morte di Innocenzo IV, li continuò, dopo il 1278, Nicolao III Orsini, con l'opera degli architetti fra Sisto e fra Ristori, chiamati da Firenze. Egli fece ampliare il giro delle mura di Leone IV per difesa dei giardini vaticani, acquistando terreni « extra portam auream in monte Geretulo... prope ecclesiam s. M. Magdalene ad pedes montis malis ». Il testo dell'iscrizione storica che ricorda tali grandiosi lavori, iscrizione trasferita in Campidoglio l'anno 1727, è dato, fra gli altri, dal Gregorovius, tomo V, p. 714, n. 1.

1283. ECCL. S. CECILIAE. Restauri importanti alla chiesa, intorno ai quali vedi Hermanin nell'« *Arte* » del prof. Venturi, anno IV, 1901, p. 239 sg. e nell'Archiv. S. R. S. P. tomo XXIII, 1900, p. 397 sg. Lorenzo Ghiberti, seguito dal Vasari, ne assicura che Pietro Cavallini « nobilissimo maestro dipinse tutta di sua mano santa Cecilia in Trastevere » togliendo a soggetto il Giudizio universale, per la parete di fondo, e storie bibliche per le pareti laterali della nave. Questi affreschi, coperti dagli stalli del coro fino dal 1530, quando Clemente VII concesse chiesa e monastero alle suore benedettine di Campomarzo, e tornati in luce pochi mesi or sono, mostrano « tracce della robusta tradizione dell'arte romana » e rivelano la mano di un artista « nato e cresciuto in Roma, nell'antico centro della coltura classica... Gli apostoli e gli angeli di santa Cecilia derivano da modelli statuari tunicati e togati ». Quasi contemporaneo agli affreschi del Cavallini è il ciborio di Arnolfo sostenuto da quattro rare colonne di marmo bianco e nero. La chiesa e il chiostro contengono non meno di settantanove colonne antiche di scavo.

L'associazione dei due artisti, Pietro Cavallini e Arnolfo di Cambio, nelle opere di santa Cecilia, ricorda l'altro lavoro da essi unitamente eseguito due anni dopo (1285), cioè il ciborio di s. Paolo, che porta scritto: « hoc opus fecit Arnolfus cum suo socio Petro ». In questo secondo nome il Moreschi riconosce il Cavallini, non ostante che fra i due artisti sarebbe corsa nel 1285 grave diversità d'anni, contandone il primo 53, il secondo 26. Fra i marmi posti in opera nel tabernacolo ricordo il titolo sepolcrale di Statilio Barbaio, CIL. 1522, il cippo di C. Reiano Muciano ridotto a servire di plinto per una delle colonne di porfido: parte del titolo metrico di un « Iohannes Diaconus et infelicissimus monachus », e molti altri frammenti scritti e scolpiti, dei quali ragiona il Moreschi a p. 41 della sua « *Descrizione* » Roma, Aureli, 1840.

1284. INSVLA. Si impiegano quattro belle colonne di porfido a sostenere il ciborio nella chiesa dei ss. Adalberto e Paolino (s. Bartolomeo). Furono trasferite nel 1829 alla galleria degli Arazzi al Vaticano.

1287. Nicolao IV fonda il « palatium apud s. Mariam Maiorem », ove muore ai 4 di aprile del 1292. Questo palazzo, ricostruito da Nicolao V nel 1450 (vedi) coi disegni di Baccio Pontelli, occupa il sito di due o tre case patrizie della Reg. IV che sono state scavate in tre riprese: dal Pericoli nel nov. 1873 e sett. 1876, e dal Kohlmann nel dic. 1889. Vedi la tavola XXIII della Forma Urbis, ove nessun nome è attribuito alla bella « domus » che si estende sul lato orientale del gruppo, verso s. M. Maggiore. Ma dopo la stampa di quelle tavole, ho ritrovata una lettera del ch. architetto Rodolfo Buti che dirigeva i lavori Kohlmann nel 1889, nella quale mi descrive il rinvenimento di parecchi mattoni bollati di Teoderico, col motto ROMA FELIX, del cinerario di un T. Rustio Evemero, del titolo frammentato di un « procurator aquae... (sic) » e finalmente di un tubo di piombo con il nome CALPVRNI che il Buti crede essere il genitivo di Calpurnius. Ma il tubo, essendo rotto dopo la I, può darsi che si tratti di uno stagnaio di cognome Calpurni(anus).

1288. Fondazione della chiesa dei ss. Margherita ed Emidio in Trastevere.

1293. PORTICVS POMPEIANAE. Fra Jacopo della Molara, maestro dei cavalieri Templari, dona a suor Santuccia Terrebotta da Gubbio l'antica chiesa di s. Maria

in Julia, e l'annesso ospizio. Il Lonigo dice che a suoi tempi ne durava ancor la memoria: « fu distrutta molti anni or sono et ivi fabbricata la chiesa di s. Anna (dei Falegnami, o de' Funari) ». Ma le origini di essa non sono ben chiare, e gli autori che ne parlano sono discordi. Ricorderò, per la storia degli scavi di Roma, un particolare poco noto. Il monastero, annesso alla chiesa, occupato successivamente dalle Santuocce, dalle Salesiane, e dagli Artigianelli di Tata Giovanni, e distrutto nel 1888 per l'apertura di via Arenula, era fondato sulle fabbriche annesse ai portici pompeiani, delle quali si vede l'icnografia nel frammento della « Forma ». Canina, Edifizii, tomo II, tav. V. Io ne tolsi la pianta, strisciando quasi carpone sul terriccio che riempiva quegli innumerevoli ambienti sino al nascimento delle volte, le quali conservavano brani di affreschi e di ornati di mosaico.

1295. « Inventarium de omnibus rebus inventis in thesauro sedis apostolicae factum de mandato... Bonifacii papae octavi sub anno domini miles.<sup>o</sup> ducent.<sup>o</sup> nonag.<sup>o</sup> quinto » pubblicato dal Muntz v. II, p. 160 dall'originale della Bibl. nation. fonds latin n. 5180: « on y comptait de quarante à cinquante camées, dans un des quels le rédacteur de l'inventaire reconnut, en plein treizième siècle, une représentation d'Hercule ».

## SECOLO XIV

1300 circa. SEPVLCRVM METELLAE. Bonifacio VIII dona a suo nipote Pietro Caetani il mausoleo di Cecilia Metella, che divenne il maschio della rocca di Capo di Bove. Il Caetani, nel costruirla, non si valse di materiali di scavo, o di spoglie degli edifici dell'Appia. Il sarcofago che trovavasi nel fondo della cella, rimase illeso sino ai tempi di Paolo III.

1300. BAS. SALVATORIS IN LATERAN. Fra i materiali antichi messi in opera nel pavimento del pulpito della Benedizione da Bonifacio VIII donde « excommunicavit Columnenses velut hostes ecclesiae... » iscrizione di Calpurnia Anthis, liberta di Calpurnia, moglie di Cesare ditatore, CIL. 14211. Del medesimo papa scrive Cola di Rienzo nella lettera all'arciv. di Praga del 15 agosto 1350 (ap. Papencordt Cola di Rienzo, Amburgo 1841, p. LVI) « tabula(m) magna(m) area(m) — la lex regia CIL. 930 — Bonifacius papa VIII in odium imperii occultavit, et de ea quoddam altare construxit a tergo litteris occultatis ».

1300. TABVLARIVM. Si attribuisce al principio del secolo XIV la riedificazione del palazzo comunale in Campidoglio, quando Gentile Orsini e Riccardo Annibaldi erano senatori. In una sentenza del sen. Guidone de Sileo del 17 aprile 1303 è chiamato palatium novum Capitolii.

1308. BAS. IVNII · BASSI · Fondazione della chiesa di s. Antonio all'Esquilino cui era annesso l'antico ospedale di s. Andrea Catabarbara Patricia.

1338 (1348). DOMVS VICTILIANA. La confraternita dei Raccomandati dell'Immagine del Salvatore ad SS. decide di fabbricare un più vasto ospedale nel campo lateranense, acquistandone l'area dai canonici della basilica. L'edificio, sorto sul termine della via di s. Stefano rotondo, davanti all'arco di Basile (Lanciani, Comm. Frontin., p. 154) e al diruto palazzo Novelli, comprendeva un portico formato con materiali antichi, una facciata con ruota o occhio nel timpano, una prima ampia sala dove esisteva una vecchia cappella di s. Michele arcangelo, e una seconda forse denominata di s. Andrea. Il portico è ancora visibile in sulla strada, con tracce di dipinture giottesche: la facciata con l'occhio forma la parete principale dell'abitazione delle suore ospitaliere: la sala maggiore serve per uso di « Cantinone »: la minore per uso di dispensa. Nel catasto della confraternita, al 2° foglio n. 26, si descrive l'ospedale collocato « apud lateranum in antiquis domibus et palatio quod palatium Regis vocabatur, iuxta formas antiquas, arcum Basile et domos antiquas et palatium

nobilium de Novellis, ubi Cappella quaedam sub vocabulo s. Angeli et alia parva ecclesia sub nomine s. Andree ». Quest'ultima fu riunita all'ospedale nel 1348 dai guardiani Francesco Vecchi e Francesco Rosati. Vedi l'iscrizione sul fornice d'ingresso. Si può ricordare a questo proposito la mem. 13 del Vacea: « sotto l'ospedale di s. Gio. in Laterano vi attraversa un fondamento grossissimo tutto di pezzi di buonissime figure. Vi trovai certi ginocchi e gomiti di maniera greca ». Sugli scavi successivi nell'area dell'ospedale, vedi Bull. Inst. 1870, p. 50, n. XXVII. Nella primavera di quest'anno 1901 s'è trovata una fistola aquaria col nome di una delle Domizie Lucille, che dagli archi celimontani si dirigeva verso il giardino dell'ospedale. Si tratta certamente della « domus Victiliana ».

1339, 29 settembre. SILVAE ET AMBVLATIONES MAVSOLEI. Nell'anno V del pontificato di Benedetto XII gli esecutori testamentarii del card. Pietro Colonna fondano l'ospedale di s. Giacomo in Augusta. L'Alveri, II, 57, asserisce che di questa fabbrica si vedevano tracce a' suoi tempi. « Dalla madonna di Reggio camminando per la strada di Ripetta si vedono ancora in essere i vestigi del vecchio ospedale di san Giacomo, che nella pestilenza del 1656 servì di Lazzaretto ».

1348, 25 ottobre. TEMPLVM SOLIS AVRELIANI. « Erat tēplū Romuli in colle Quirinali ex cuius spoliis facti sunt. CXXX. gradus marmorei apud ecclesiam sēc Mariae Ara Celi et Capitoli a'no . M. cccxlvi die uero . XXV Octob. » Albertino ed. 1515 f. 49. L'iscrizione del costruttore maestro Lorenzo di Simeone Andreozzo sta ancora sul posto. Vedi Gregorovius: Storia, tomo V, p. 79, n. 1. L'origine di questi marmi — centoventiquattro gradini — è incerta, nè del tempio di Quirino si parla prima di Pomponio Leto (1). La congettura più probabile è che provengano dal tempio del Sole, cui si ascendeva per amplissime scale, prototipo di quelle dell'Araceli e della Trinità de' Monti.

1348. TERREMOTO DEL PETRARCA. « Cecidit edificiorum veterum neglecta civibus, stupenda peregrinis moles. Turris illa, toto orbe unica, que Comitibus dicebatur, ingentibus ruinis laxata, dissiluit ». Petrarca: Rer. Famil., XI, ep. 7.

1354. MAVSOLEVM AVGVSTI. È ucciso, e poco stante cremato « allo campo dell'Austa » Cola di Rienzo. Circa questo tempo fu scoperto nel mausoleo il cippo di marmo lunense, oggi nel cortile de' Conservatori, il quale sostenne il vaso cinerario di Agrippina moglie di Germanico » (Nibby, R. A., tomo II, p. 529, CIL. 886), come pure quello di Nerone Cesare, fratello di Caligola, CIL. 886 anch'esso « superne excavatus et ordinatus pro mensuris » come il precedente, che porta ancor oggi incise le parole « rugiatella de grano ». A questi due monumenti si dovrà forse aggiungere il frammento dell'elogio di Lucio Cesare CIL. 895, che appartiene al mausoleo, benchè descritto la prima volta fuori di posto al Monte Citorio. L'anon. Magliab., p. 162, Urlichs pretende che a suo tempo, circa il 1410, il mausoleo fosse ancora « mirifice opertum tabulis marmoreis ».

Sulle ricerche epigrafiche di Cola di Rienzo, e sulla silloge da lui composta fra gli anni 1344 e 1347, erroneamente attribuita sino al 1871 a Nicolao Signorili, vedi

(1) Vedi Fulvio: Antiqq. p. XX.

de Rossi, Bull. Inst. 1871, pp. 11-17: CIL., VI, p. XV: ed il biografo ap. Muratori, Antiq. Ital., tomo III, p. 399: « tutta la die se speculava negl'intagli de marmi, li quali cacciao intorno a Roma. Non era altri che esso, che sapesse lejere li antichi Pataffi... queste figure de marmo justamente interpretava ».

La silloge di Cola fornisce alcune notizie non dispregevoli sui monumenti di Roma circa la metà del sec. XIV. Stavano in piedi nella contrada del foro boario i due fornici di Augusto CIL. 878 e di Lentulo, ivi 1385. Sulla relazione d'origine, di forma, di scopo, d'età tra questi e il fornice di Dolabella e Silano vedi Lanciani: Comm. Frontin. p. 100. Il fornice di Augusto non si sa cosa fosse, nè dove stesse precisamente. Taluni lo pongono presso al teatro di Marcello (prope domum Sabellorum, via de Sabellis apud carcerem Tullianum — S. Nicolao in carcere — arcus lapidis tiburtini semifractus, in muro cuiusdam tabernae): altri in una pretesa piazza del ponte di s. Maria (Emilio), piazza che non ha mai esistito, perchè la testata del ponte stesso veniva a toccare quasi la « casa di Pilato » e s. Maria Egiziaca. Il Feliciano dice, probabilmente di testa sua, che le lettere si leggevano « in arcu pontis » e Cola stesso che il fornice era stato « forte factum Octaviano propter constructionem pontis ». Si tratterebbe dunque di restauri al ponte, dei quali non si ha altrimenti memoria.

La silloge ricorda pure la scoperta del cippo del Tevere CIL. 1240 a, della statua e del frammento dell'elogio di M. Antonius Exochus agli Arcionini sul Quirinale « in lovio caballi » ovvero « in lovio domorum de Archionibus »: dell'ara mitriaca 728 nella vigna Mancini presso s. Susanna: e dell'iscrizione attribuita al « templum Veneris in Calcarario ». Vedi de Rossi, Bull. Com., tomo XXIII a. 1893, p. 191.

1360. TABVLARIVM. Innocenzo VI dona ai canonici dei ss. Sergio e Bacco « quoddam casaleum quod dicitur Cameliana (Cancellaria) ipsius ecclesie positum retro dictam ecclesiam, cui ab uno latere est palatium Capitoli.... ab alio est via publica que dicitur Faba Tosta ». Vedi Jordan, Topogr., tomo II, p. 458.

1363 (o 1368, vedi Urlichs: Cod., p. 92 ad lin. 17). ARCVS ARCADII HONORII cet. « Arcus aureus marmoreus triumphalis qui fuit ad sanctum Celsum et Julianum sub campanile dictae ecclesiae, non apparet quia cecidit tempore Urbani quinti vetustate diruptus ». Anon. magliab. ap. Urlichs cod., p. 153.

1370. BAS. SALVATORIS IN LATERAN. Urbano V commette a Giovanni Stefani architetto di Siena la ricostruzione della basilica consunta dall'incendio del 1360. Vi furono impiegati infiniti marmi antichi. Rimane in piedi il tabernacolo sostenuto da quattro colonne di granito. Se poi è vero che nell'incendio suddetto le colonne della basilica fossero spezzate e calcinate e ridotte in frantumi, conviene credere che le 30 di granito bigio, attualmente incassate nei pilastri del Borromini (Crescimbeni, Stato della Bas. Later. p. 37) sieno state scavate o tolte via da qualche altro edificio dall'architetto di Urbano V.

1375. Giovanni Dondi dell'Orologio, visitando Roma circa quest'anno, raccoglie le misure di antichi edifici, della colonna Traiana, del Pantheon, dell'obelisco vaticano, del Colosseo, delle basiliche degli Apostoli, e copia poche iscrizioni di edifici pubblici. Vedi de Rossi: Le prime raccolte, p. 4 e CIL., p. XXVII.

1382, 15 febbraio. AQVAEDVCTVS. Nicolao Valentini, il distruttore del monte del Grano (vedi appresso a. 1387) vende a Paolo marmorario e suoi compagni « tres cossas peperignorom sitas in territorio casalis in Formis extra portam sancti Iohannis Lateranensis pro pretio VII florenorum auri » Not. Nardo de' Vendettini, prot. 785, A. S. C. Si tratta di tre piloni o della Claudia o della Marcia.

1384. S. PIETRO VECCHIO. In un censuario della basilica vaticana del 1384 citato dall'Armellini, p. 748, è ricordata una « domus cum signo tripodum, ubi fiunt marmora pro capella dñi cardinalis s. Petri in parochia s. Stephani de Ungariis ».

1385, 15 giugno. TEMPLVM ROMAE ET VENERIS. Patti fra il priore di s. Maria Nuova da una parte, Iacobello Paluzzi e Buccio Nardi socii muratori dall'altra, per fabbricare certe pareti, grosse palmi due e mezzo nelle fondamenta « in renclauastro monasterii ubi ligna reconduntur, in quo debet cisterna hedificari ante hortum dicti monasterii ». Le fondamenta dovevano essere murate « lapidibus grossis » certamente del tempio, poichè, mentre i due socii fabbricatori dovevano metter del loro calce, legname, e mano d'opera, i « lapides grossi » erano forniti direttamente dai frati. Not. Nardo de' Vendettini, prot. 785.

1387, 28 aprile. SEPVLCRVM vulgo IL MONTE DEL GRANO. « Hec sunt pacta.... inter Iohannem Branche calcariensi de regione Pinee, et Nicolaum Valentini de regione Montium videlicet quod dictus Iohannes promisit dicto Nicolao cavare extrahere et rumpere omnem quantitatem lapidum tiburtinarum existentium intus et extra Montem qui vocatur Mons Grani dicti Nicolai ultra formas urbis et per totum tenimentum casalis dicti Nicolai, siti ultra dictas formas dummodo absque lexione dicti montis quod propter dictum fodere dictorum lapidum mons non diratur quoquo modo. quibus lapidibus inventis fossis et ruptis eosque lapides coquere deducere et revertere in calcem bonam et congruam. Item promisit dictus Iohannes eidem Nicolao dare et tradere in calcaria fienda... rubia calcis XXII pro quolibet centenario rubiorum calcis ad mensuram Senatus etc. ». A. S. C. Ibidem (trascrizione non mia). L'affare deve essere riuscito profittevole poichè nel seguente anno la famiglia Valentini ottiene il possesso del sito, del quale era forse soltanto locataria.

1390, 11 nov. Paolo Mentebona, e Iacobello di Blasio del r. della Pigna, in nome proprio e di altri comproprietarii « vendiderunt Stephanello Nicolai Valentini de r. montium omnia iura que possident in tenimento casalis delle Forme, et in lapidibus marmoribus et tyburtinis existentibus in montone sive modio (podio?) quod vocatur Mons grani ». A. S. C. — Ibid.

1400, 19 aprile. SILLOGE SIGNORILIANA. Vedi quanto fu avvertito sotto la data del 1354 a proposito della raccolta epigrafica che va sotto questo nome. Ho trovato nei protocolli del Vendettini in Arch. Stor., capit. n. 785 bis, il documento che segue, relativo alla famiglia dell'epigrafista:

« MCCCC Aprilis die xviii. Nicolaus Antonij Singiorilis notarius de regione Montium condidit testamentum. Heredes instituit Ieronimum Iohannem Iacobum et honestam filios suos pupillos et Ceccham eius natam adultam. Confessus fuit domum terrineam et cameram domorum solite habitationis condam magistri Andree magistri

Nicolai medici cum medietate introitus et porticalis dicte domus fuisse et esse domine Andree filie condam magistri Andree. Confessus fuit se habere in gabella sancti Angeli Fori Piscium florenos XX et soldos XLI. Reliquit ecclesie sancte Pacere (sic) florenum unum. Reliquit ecclesie XII apostolorum pro ipsius reparatione tempore ipsius reparationis florenos duos cet. ».

Il Signorili, notaio imperiale ed apostolico e scribasenato e forse nipote del testatore predetto, compose per ordine di Nicolao V (1417-1431) il libro « de iuribus et excellentiis urbis Romae ». Vedi CIL., p. XV.

1389-1404. TABVLARIVM. Bonifacio IX « latericiam domum...(usibus senatorum et causidicorum deputatam) ruinis sup. aedificavit ». Biondo Flavio, ed. 1527. c. 10' § 73. Poggio chiama queste rovine « fornices duplici ordine novis inserti aedificiis ». Il Bunsen, Beschreibung, tomo III, 1, congettura che in questa occasione sien periti nelle fornaci i marmi dei templi che fiancheggiavano il clivo capitolino.

MAVSOLEVM HADRIANI. Nello stesso anno Bonifacio IX edifica il torrione quadrato in cima al castello, con architettura di Niccolò d'Arezzo. Così il mausoleo, che nei tempi classici era semplicemente terminato da un cono di terra vestito di piante, venne a prendere press' a poco l'aspetto attuale. L'anon. Magliab. apud Urlichs, p. 152, ha lasciato quest'altra memoria di lavori eseguiti nel Borgo: « Francisca via est, ut denominatur, apud portam Viridariam, intus autem palatium sancti Petri strata Francisca, vel Ruga Francisca, quam Bonifacius nonus destruxit, quando fecit plateam ante palatium suum ».

1397, 16 sett. LATERANORVM AEDES? Fra i documenti pubblicati dal conte Malatesta in appendice al volume degli Statuti delle Gabelle di Roma, uno, del 16 sett. 1397, si riferisce alla scoperta di un tesoro fatta in Roma da alcuni privati cittadini. Maggiori particolari fornisce il cod. vat. 6932 a c. 239. Vi si narra come il papa Bonifacio IX, allora regnante, confermasse il 27 dello stesso mese « quandam concordiam habitam inter Malatestam de Malatestis Senatorem Urbis et Pernam relictam q. Petri Sabbe Iulianj de regione Campitelli de Urbe super quodam thesauro invento prope ecclesiam Lateranensem ». Sono ignoti il numero e la quantità degli oggetti trovati. Vedi Bull. com. 1886, p. 355.